



# AC *presenza* nuova

Strumento di collegamento dell'Azione Cattolica del Patriarcato di Venezia  
Esce quando ha qualcosa da dire

Anno

3

7 Novembre 2004

Numero

18

**L'AZIONE CATTOLICA DI VENEZIA  
PORGE GLI AUGURI PIÙ AFFETTUOSI  
AL PATRIARCA ANGELO SCOLA  
NEL GIORNO DEL SUO COMPLEANNO  
E GLI RINNOVA L'IMPEGNO DI ESSE-  
RE NELLA CHIESA STRUMENTO DI  
COMUNIONE E LUOGO DOVE SI RI-  
GENERI IL POPOLO SANTO DI DIO**

ATTO NORMATIVO  
CAPITOLO 2

*“Aderire all’Azione Cattolica significa rispondere ad una **chiamata** del Signore a vivere quella “singolare forma di ministerialità laicale” che il Concilio affida all’AC. Questo chiama ogni aderente*

- *in quanto battezzato, a scoprire ed a percorrere nell’originalità della sua persona il cammino di santità*
- *in quanto laico, a testimoniare ed annunciare Cristo nella quotidianità della vita*
- *in quanto associato, a conoscere la vita dell’associazione ed esserne corresponsabile*
- *in quanto battezzato, laico e aderente all’AC, ad amare la Chiesa in forma associata*

*Tutto questo fa sì che il singolo aderente e l’associazione stessa, assumano come proprio stile di vita, lo stile familiare fondato sull’accoglienza, sul rispetto, sull’amore, sulla gratuità, sulla corresponsabilità.*

*L’adesione all’AC, in quanto risposta vocazionale, è **per sempre**. La conferma annuale aiuta a prendere sempre più coscienza del dono ricevuto e della sua ricchezza“.*

Scusate, cari amici, se ritorno sull’argomento dell’adesione, ma quel “**per sempre**” sottolineato dal neretto mi piace e mi convince sempre di più.

Essere di AZIONE Cattolica per sempre perché se ne condividono gli ideali e gli obiettivi, perché abbiamo sentito una chiamata speciale e abbiamo cercato di corrispondervi, perché ci sta a cuore il regno di Dio e il bene della Chiesa.

E’ vero che non sempre si può fare vita associativa in modo pieno, ma è altrettanto vero che per riconoscersi

in un’associazione come la nostra non occorre partecipare a tutte le riunioni.

Talvolta potrebbe bastare mantenere i contatti con chi lavora nell’AC, o leggere la stampa associativa, o, al limite, partecipare ad una “Loreto”.

Quello che francamente mi riesce difficile capire è quel 30 per cento (?) di adesioni che ogni anno si aggiungono e contemporaneamente vengono a mancare. E questo non solo tra i bambini dell’ACR, non solo tra i giovani dell’ACG, ma anche tra gli adulti.

Com’è possibile?

Mi è altrettanto difficile capire chi partecipa alle nostre attività, condivide le nostre scelte, ma al momento dell’adesione si tira indietro.

Che sia di natura economica il problema?

Se lo fosse, il nuovo statuto ed il regolamento che ne deriva prevede che l’adesione sia una cosa e il contributo economico sia un’altra, successiva ed importante soprattutto perché evidenzia la verità dell’adesione ideale.

Cari amici adulti di AC: Sabato 4 Dicembre ci incontreremo per un pomeriggio speciale, a Chirignago, per ascoltare il presidente dell’Azione cattolica di Milano, per cenare insieme, per vivere insieme un momento di preghiera in preparazione all’adesione: siete tutti invitati, e perciò tenetevi liberi.

Vi lascio, però, con l’impegno a meditare sulla “promessa” che un tempo anche i membri dell’AC pronunciavano, a suggello della loro ferma intenzione di essere di AC “per sempre”

Chissà che non ci venga la voglia di riscoprirla e di riproporla ancora ...

d.R.T.

Promessa della Gioventù Cattolica Italiana  
(La “promessa AC” di Alberto Marvelli)

**Prometto a Gesù di compiere bene e fedelmente tutti i miei doveri di cattolico e di Aspirante della Gioventù Cattolica, per la Sua maggior gloria e per l'amore che devo all'anima mia e ai miei fratelli. Ma sapendo di non poter nulla da solo, da Gesù mi aspetto, con umiltà e fiducia, le grazie necessarie, confidando nell'ausilio della cara Mamma Celeste. Così sia.**

## A PROPOSITO DEL TIRAMISU' LA PAROLA DEL PRESIDENTE

---

Ho letto con attenzione le due lettere arrivate ad A-Cpresenza relative al gravoso accumularsi di impegni (o appuntamenti formativi?) cui siamo sottoposti e dai quali spesso ci sentiamo sopraffatti. Vorrei entrare nella questione concordando sul fatto che questo tema è effettivamente un nodo da sciogliere, ma è un nodo col quale, a mio parere, giochiamo tutti i giorni e che quotidianamente viviamo e sperimentiamo.

Questo il mio contributo, frutto della mia esperienza ed in quanto tale parziale, e così riassumibile:

1. Occorre saper scegliere, aiutare a scegliere e poi scegliere. La vita ci insegna questo (e per fortuna possiamo farlo!). Tutto non si può fare, anche se buono e bello. Sta a noi decidere cosa è più utile per me, per noi, per il gruppo.

2. Scegliere non è solo una incombenza dei cristiani, ma è una opzione propria dell'uomo ed tutti noi quotidianamente scegliamo (il programma televisivo da guardare, lo sport da frequentare, gli amici con cui uscire, il film da andare a vedere...) e non mi sembra ne facciamo una questione così radicale, scegliamo ciò che fa meglio per noi in base alle nostre esigenze e basta.

3. Abbondanza di proposte - appuntamenti ! Io dico : per fortuna, non purtroppo ! Questo mi offre la possibilità di scegliere con ocularità quella che è più consono a me ed al mio gruppo.

4. Le scelte per un gruppo, il calendario degli appuntamenti, vanno ponderati e fatti assieme a chi vi partecipa; dalle reazioni si intuiscono gli obiettivi che si possono perseguire. Quante volte si cambia cadenza al nostro incontrarci perché ciò che era fattibile un anno non lo era più l'anno successivo ? E' impegno dell'educatore e del responsabile aiutare a discernere e scegliere avendo attenzione a non "sovraccaricare" chi dovremmo aiutare.

5. Il dire "troppi appuntamenti", "non ho più tempo", "è necessario sfoffire", anche se espressioni vere e concrete nascono, a mio avviso, dall'esigenza di dedicare più tempo a cose che già facciamo o ad altre che vorremo fare. E' però chiedere una priorità che non può venire dall'esterno, ma deve sgorgare da dentro di noi, dalla nostra coscienza dove non prevale solo il mio tornaconto, ma anche il mio dovere e le scelte che ho fatto e che sono chiamato a fare.

6. Essere cristiani, non è esperienza "tranquilla", ma sicuramente serena perché siamo "servi" e Lui sa cosa ci chiede; Cristo è un Dio esigente che ci richiama ad un amore sempre più profondo ed oblativo, interpellandoci sulla via della croce. Ci chiede di essere "lieti" anche se siamo peccatori e troppo spesso incapaci di seguirlo come Lui ci chiede.

7. Come in ogni cosa, se ci crediamo, se l'amiamo, se abbiamo degli obiettivi da raggiungere si trovano le forze e si fanno certe scelte, altrimenti ....

Buon lavoro a tutti nella vigna del Signore.

Gastone

**MARGHERITA BRONDINO, DELL'AC VENEZIANA, SI TROVA IN PACHISTAN PER UN PROGETTO CHE E' COLLEGATO AL SUO LAVORO. CI SAREBBE PIACIUTO CHE CE NE PARLASSE, MA NON LE E' STATO POSSIBILE PRIMA DI PARTIRE (FORSE CI SIAMO FATTI VIVI TROPPO TARDI). MA POICHÉ' MANTIENE I CONTATTI VIA POSTA ELETTRONICA, CI PERMETTIAMO, SENZA IL SUO PERMESSO DI PUBBLICARE QUALCOSA. COSI' SIAMO TUTTI IMPEGNI A RICORDARLA NELLA NOSTRA PREGHIERA. IL PACHISTAN NON E' VENEZIA...**

Islamabad, 11/ 10/ 2004

Mi sembra impossibile essere così distante eppure la distanza si percepisce da un sacco di cose.

quando ho fatto scalo a Kuwait city in aeroporto ero l'unica donna sola e quelle sposate insieme a marito e stuolo di bambini erano assai poche. In aereo ero l'unica occidentale e mi hanno fatto cambiare di posto perché era sconveniente che stessi seduta accanto un uomo. mi hanno messo vicino a Saira, giovane di origine pakistana ora abitante ad Oxford, che dopo essere venuta quattro settimane fa in Pakistan a sposare l'uomo deciso dalla famiglia per lei, ora ci passa insieme sei mesi qui ad Islamabad per poi tornare insieme con lui ad oxford. Per scendere dall'aereo, io e lei, abbiamo dovuto aspettare che scendessero prima tutti gli uomini.

In aeroporto ad Islamabad, nonostante fossero le 4.00 del mattino, c'era un sacco di gente, uomini ovviamente, unica occidentale tra molti uomini mi sono sentita un po' minacciata anche se non c'era alcun motivo per esserlo, buffo no come semplicemente il sentirsi diversi crei paura in noi, o almeno in me ... poi è arrivato igor che mi ha portato a casa. La preghiera del muezzin ha accompagnato il mio sonno ... ma penso, spero, presto di abituarmici e che diventi un canto familiare. gli odori e i paesaggi mi ricordano molto Bombay anche se ho visto ben poco oggi.

durante questa giornata alla sede dell'IscoS mi ha colpito molto la netta separazione di ruolo e la "specie di caste" che divide gli uni dagli altri. ci sono le guardie, poi i cuochi, quindi la segretaria, poi gli assistenti e così via e se tu provi a fare qualcosa da sola rischi di offendere qualcuno perché è come se gli dicessi che sta facendo male il suo lavoro. così anche a casa con Navil, il nostro cuoco, nonché autista e tutto fare.

Come in india sono tutti molto gentili e sorridenti e trattano l'ospite quasi come un dio, almeno per ora! ecco tutto qui ... dentro questo tante emozioni, un po' di disorientamento e di malinconia, ma tutto bene!

13/ 10/ 2004

dopo due giorni già mi pare di orientarmi meglio e di essere meno stressata. Questa notte ho dormito così profondamente che non ho neppure sentito il muezzin

e i vicini che si alzano ogni giorno alle 5.30 e fanno un casino terribile.

La mia stanza, parentesi ho un letto in più se qualcuno volesse venirmi a trovare, è buia di notte e di giorno pure infatti l'unica finestra esistente è piccolissima e si affaccia su un anatro esterno della casa che come tutte è recintata; sfuga delle sfughe ha due centimetri di fessura sul fondo dell'infisso ed ovviamente non si chiude ... Igor, il responsabile del progetto iscos che gentilmente mi ospita, mi ha assicurato però che di scarafaggi non ce ne sono tanti e neppure topi eventualmente può entrare un geco, che c...!

Per il resto la casa è praticamente disabitata ovvero Igor vive nella sua stanza e nonostante ci sia un salotto non viene frequentato da nessuno. C'è una signora fantasma che lava e mette in ordine la casa ... che si offende se mi faccio il letto ... da questa esperienza ne uscirò come una sporca occidentale imperialista, mi vedo già!

Il quartiere dove viviamo è carino. C'è un piccolo mercato. Stasera siamo andati a fare un giro e ho messo il velo per la prima volta ... un disastro mi cadeva sempre ... è davvero un'impresa tenerlo sia in testa che sulla spalla, mah! Tutti mi osservavano ... devo essere stata particolarmente ridicola!

Abitiamo a Rawalpindi che confina con Islamabad ma è tutt'altro. La prima risponde alla tradizione araba di città incasinata con vie, viette e vicoli che si intrecciano ed un traffico terribile ... davvero si rischia la vita (Igor, o meglio Naavil ha già fatto 6 incidenti e in media si contano circa 40-50 morti al giorno tra Islamabad e Rawalpindi per incidenti d'auto ... si temono più questi che gli attentati!). La seconda è stata costruita a tavolino tutta squadrata. Ogni quartiere ha una lettera che lo riconosce ed un numero e così per ogni strada e casa. Tutti i quartieri sono residenziali con al centro un mercato. In uno di questi c'è la zona diplomatica e in un altro ministeri e altre istituzioni nazionali. Pazzesco, no?

L'IscoS, la ONG, con cui sono qui, ha sede in Islamabad dove stanno tutti quelli che hanno soldi ... il popolo abita a Rawalpindi. Qui ci sono alcune baraccopoli e tutte le strade hanno gente che ci vive sui bordi in tenda in condizioni piuttosto precarie sia per igiene che per alimentazione ((qui le fogne, a Rawalpindi, sono a cielo aperto lungo le vie), molti mutilati chiedono la carità ai semafori e bisogna stare attenti perché spesso viaggiano su tavolette a rotelle ad altezza delle ruote dell'auto per cui non è difficile investirla accidentalmente.

Per quanto riguarda l'IscoS l'ambiente è molto carino e tra le persone mi sembra ci sia un bel clima di collaborazione. Sto seguendo il primo corso sul diritto del lavoro con i rappresentanti delle 5 ONG nazionali che poi diventeranno trainers per i rappresentanti delle Ong locali. Sono davvero belle persone ed è quasi commovente vedere l'impegno e l'entusiasmo con cui queste persone seguono il corso e ti

raccontano delle loro esperienze di vita e di lavoro. Oggi ad esempio durante una pausa ho conosciuto una donna che nel nord si occupa di promozione dei diritti delle donne che fanno lavoro domestico e dei bambini lavoratori. Parlava pochissimo inglese, d'altronde non che io me la cavi molto meglio, ma era tale l'entusiasmo e la voglia di raccontarmi quello che fanno che comunque ci siamo capite, almeno un po'. Mi ha invitato ad andare a trovarla e davvero mi piacerebbe farle visita ed incontrare i gruppi di donne e bambini che segue. Il nord poi si dice sia davvero bello!

Stasera poi abbiamo intervistato un rappresentante di una Ong che ha vissuto l'esperienza del lavoro minorile. Ha iniziato a lavorare a 9 anni perché gli sono morti due zii e i figli di questi, 6 in tutto, sono andati a vivere con la sua famiglia. Lui aveva già 5 fratelli per cui i suoi genitori si sono trovati con 12 bambini da mantenere. Il padre faceva l'autista tra Lahore e Islamabad con uno stipendio assai limitato con cui era impossibile mantenere tutti e così lui ha dovuto lasciare la scuola ed è andato a lavorare in una fabbrica che produceva palloni. Lui cuciva gli ultimi sei pezzi di pelle, il lavoro più difficile, per 8 rupie al pallone con un guadagno giornaliero di 85 rupie per 12 ore di lavoro (oggi 1 euro = 72 rupie, ma allora valevano molto meno!). Quando gli ho chiesto che cosa gli piaceva e non piaceva di quel lavoro mi ha risposto che di negativo c'era che aveva dovuto lasciare la scuola, che il padrone poteva abusare di lui in qualsiasi momento e che per dispetto gli faceva disfare più volte il lavoro fatto, che se voleva lo pagava se no. Tra le cose positive citava le abilità che ha acquisito lavorando ovvero competenze tecniche ma anche logiche e di ragionamento, l'essere responsabili di ciò che faceva. Ad uscire da questa vita lo hanno aiutato molto i fratelli e le sorelle, mentre i genitori lo hanno spesso ostacolato nel suo desiderio di continuare gli studi. Per un periodo a tentato di studiare lavorando poi è riuscito a passare gli esami da privatista sia della scuola primaria che secondaria (per andare al college faceva 52 km la mattina e la sera in bici!) e così continuando a lavorare ha potuto studiare prima scienze e matematica e poi è diventato insegnante e poi formatore degli insegnanti, ma non solo oggi insegna a chi poi fa l'insegnante nei centri di formazione professionale, ma anche agli imprenditori per la gestione delle risorse umane, ha aperto una scuola per i bambini del suo villaggio senza chiedere nessun finanziamento esterno ma chiedendo un contributo alle famiglie che però non fosse troppo alto da

#### MERCATINO DI NATALE 2004

VUOI ACQUISTARE  
UN FAVOLOSO PRESEPIO d.R.T?  
VISITA IL MERCATINO DI NATALE  
DELLA SCUOLA MATERNA "SACRO CUORE"  
DI CHIRIGNAGO **DOMENICA 12 DICEMBRE.**  
VI TROVERAI UN'INFINITA' DI IDEE REGALO  
A PREZZI INCREDIBILI (perché troppo bassi....!)  
MA... VIENI PRESTO,  
SE NO NON TROVI NIENTE

**SABATO 4 DICEMBRE  
INCONTRO DI TUTTI GLI ADULTI  
DI AZIONE CATTOLICA  
A CHIRIGNAGO**

ORE 16,30: ACCOGLIENZA  
RELAZIONE DEL DOTT.  
PIZZUL PRESIDENTE DEL  
L'AC DI MILANO  
DIBATTITO  
ORE 19,30: CENA  
ORE 20,30: VEGLIA DI PREGHIERA  
IN PREPARAZIONE ALLA  
ADESIONE

Avvenire - 7/09/04

**Inattesa e sorprendente  
«L'AC dei nostri sogni»**

*Piero Chinellato*

Finita, cancellata, dissolta dal sole dardeggiante che ha accompagnato la giornata a Montorso dei pellegrini dell'Ac: la polemica, tutta "di carta" dei giorni precedenti il grande incontro dell'AC, ha fatto la fine dei sedili di cartone disposti ad alleviare la fatica di una giornata gioiosamente pesante. Al macero. E quel che più conta, l'insieme delle giornate lauretane, il loro stile, i contenuti, i comportamenti di tutti i convenuti hanno mostrato che proprio non c'era spazio né materia per polemiche artificiali su nuove o vecchie affinità di impronta surrettiziamente politica. Di tutto si era fatto - da qualche parte - per deviare la festa, ma senza riuscirci. E per un motivo semplice: quella che a Loreto si stava svolgendo era tutt'altra storia. Capirlo sarebbe stato da intelligenti, e da persone che non hanno perso il rapporto con il vissuto normale. Mai negli ultimi decenni, si è registrata una così concreta saldatura tra ciò che il Papa diceva e quello che la gente e i suoi "dirigenti" volevano. Nessuna distonia, nessuna riserva mentale, nessuna doppiatezza. Si applaudiva quello che si vuoi fare, ciò che si vuoi essere. Diciamo che il "segreto" su cui sono cresciute le Giornate mondiali dei giovani è arrivato a sfondare. Peccato per chi non l'aveva intuito. Così ancora una volta è toccato alla voce stentata eppure possente di Giovanni Paolo II a scagliare il testimone oltre l'orizzonte, imprimendo - lui fisicamente debolissimo - energia vigorosa alle prospettive tracciate dai responsabili nazionali dell'AC, in primo luogo dalla

presidente Paola Bignardi e dall'assistente mons. Francesco Lambiasi. Quelle tre consegne - contemplazione, comunione, missione - enunciate dal Papa prima dell'Angelus, compendiano l'esperienza della settimana marchigiana della più antica associazione laicale italiana e costituiranno certamente la chiave di volta che reggerà e darà slancio architettonico alla nuova costruzione associativa. Ma le parole del Papa da sole non basterebbero. Loreto ha dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio, anche allo spettatore più distratto o addirittura prevenuto, che quel mandato ha trovato teste fini, mani vigorose e volontà robuste, pronte a raccogliarlo e a rilanciarlo fin nella parrocchia più remota. All'Italia l'AC si è presentata con insospettabile freschezza e inatteso vigore, si è offerta squadernando un carisma convincente: un cristianesimo moderno vissuto da gente seria. La proposta dell'associazione ha intercettato attese, sogni, timori, slanci, allegria, entusiasmo, interiorità... e - perché no? - anche la stanchezza di ragazzi e adulti, di giovani e anziani, tutti riuniti nell'abbraccio al vecchio Papa, il quale ha suggellato l'amicizia rinunciando persino agli schermi infrangibili della sua vettura. S'è vista fiorire, come d'incanto, l'AC dei nostri sogni, col suo dna integro, e rivolta finalmente in avanti. Reticolo di gente libera e fiera, fraterna e generosa, sempre in prima fila per la pace: non per filantropia ma perché valore indisciungibile da quello della comune figliolanza con Dio. Trama di popolo, concretamente espressivo del reale, e senza protesi artificiali. Gente autentica, che non si vergogna di sé, che mette in scena la propria vita senza il bisogno di truccarsi, convinta che ciò che la anima è sufficientemente affascinante da impegnare giorni e opere. E senza subalternità, sfidare il moderno. Gente tosta e affidabile, su cui il Paese può contare in ogni momento. Ragionevole e inclusiva, distaccata dalle untuosità quanto dalle finalizzazioni occulte. Che sa difendere dalla corruttela ciò che vale, come sa difendere se stessa dagli incantatori. E scusate se è poco.

**L'ATTIMO**

Un fiore,  
Nasconde il suo viso,  
E come d'incanto sboccia,  
Un sorriso si diffonde,  
il profumo improvviso colma il vuoto  
d'inottrno.  
E' un attimo. Esiste qualcosa.  
Poi,  
Null'altro resta dell'immagine che si era  
dipinta;  
Dei toni accesi di quel fiore ai quali si  
era rivolto.  
Null'altro resta  
Se non quello sguardo,  
Se non il suo ricordo